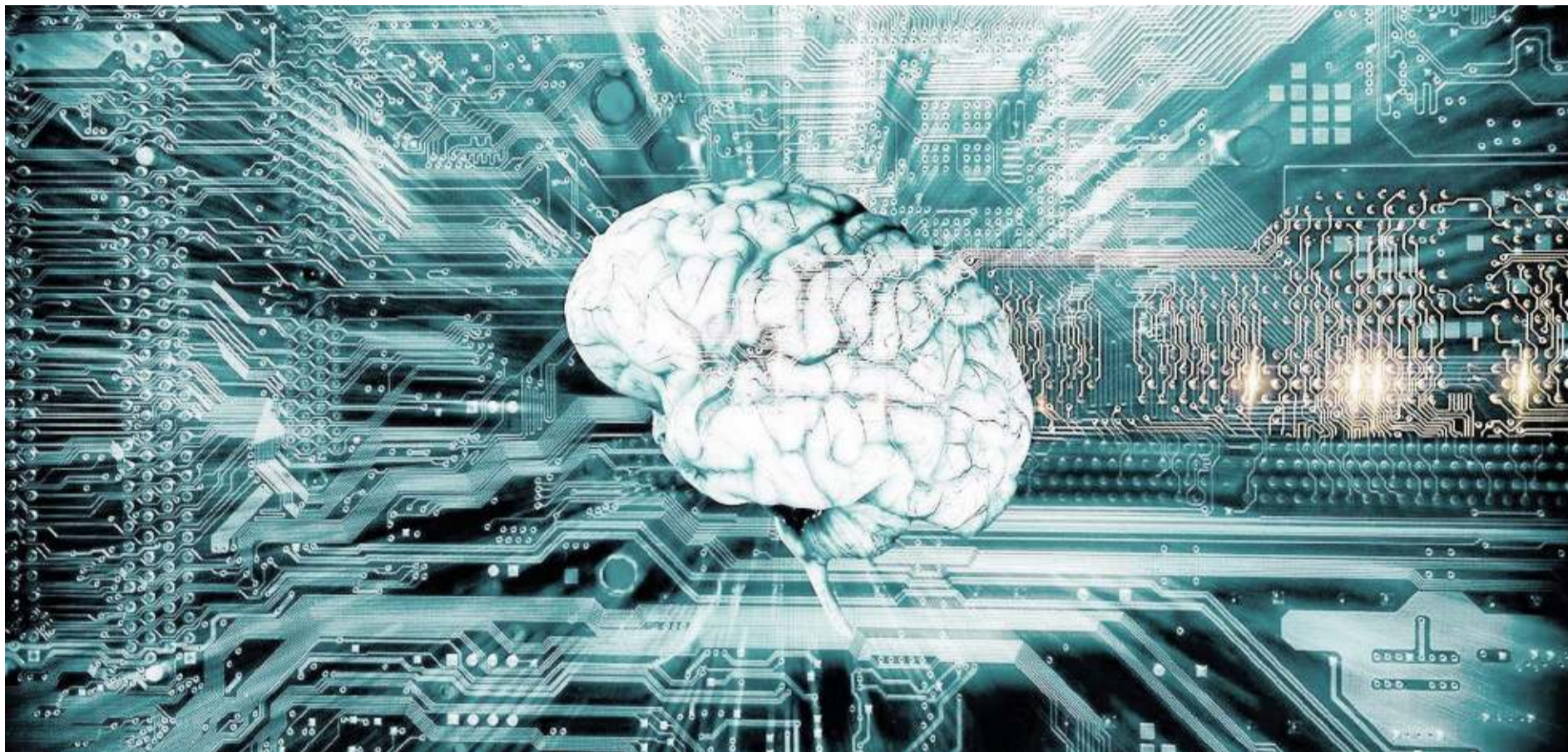


Le parole del futuro

Éric Sadin, scrittore e filosofo francese, nel suo ultimo saggio critica il modello dell'intelligenza artificiale come strumento al nostro servizio: «Saranno sempre più le macchine a darci ordini, non il contrario»

Éric Sadin, scrittore e filosofo francese, classe 1967, noto per le sue analisi tecnocritiche, dopo aver affrontato la "siliconizzazione del mondo" pubblica "Critica della ragione artificiale - Una difesa dell'umanità" (edito da Luiss University Press, 208 pagine, 21 euro) in cui smonta il modello di intelligenza artificiale presentata come semplice strumento al nostro servizio, per spiegare come stia invece erodendo le facoltà di giudizio e azione, ossia le capacità che più di tutte ci rendono umani.



L'intelligenza artificiale è l'ossessione della nostra epoca?

«È ormai la priorità assoluta, dalla Cina agli Stati Uniti, passando per la Francia, ma si parla di progresso senza che ci sia davvero un serio dibattito pubblico sulle conseguenze. Il pretesto è quello di salire sul treno della storia come se ogni evoluzione tecnica fosse messianica e virtuosa. Non è, invece, così, se priva del diritto di decidere liberamente delle nostre vite».

È una menzogna che sia al servizio dell'uomo?

«L'intelligenza artificiale non è un'innovazione come le altre. Prima la tecnologia digitale agevolava la raccolta dati, compensava i nostri limiti, quindi era protettiva. Oggi è mimetica, tenta di riprodurre i nostri comportamenti. Ci replica e ci supera. Con la scusa di facilitarci il compito, non abbiamo visto l'inversione che si è verificata».

Quale?

«Gli strumenti per il supporto decisionale, sono diventati organi decisionali. Saremo sempre meno chiamati a dare istruzioni alle macchine. Li riceveremo piuttosto. Sta succedendo già, il settore del reclutamento inizia ad usare i robot conversazionali per selezionare i candidati, sul lavoro i sistemi dettano alle persone le azioni da eseguire».

Se sottovalutiamo gli aspetti negativi, è anche colpa di un abuso del linguaggio?

«Sì, nei tecnodiscorsi si usano termini impropri, antropomorfi, per forgiare delle rappresentazioni. Si parla di "rivoluzione" digitale in termini sempre positivi e progressisti, di chip sinaptici e reti neurali artificiali, rubando il lessico delle scienze cognitive per farci credere che ci garantiscano una migliore gestione delle cose. Si dice "intelligenza" artificiale come se potesse sostituirsi alla nostra, che invece è indissociabile dal rapporto con esseri e cose e si nutre di imprevisti, conflitti, ascolto delle differenze. In realtà l'intelligenza artificiale non è che razionalità tecnologica che cerca di ottimizzare qualsiasi situazione e soddisfare interessi privati».

Un abbaglio. È l'esattezza scambiata per verità?

«Questi sistemi computazionali sono dotati di una vocazione problematica: dichiarare la verità, illuminare la nostra esistenza. Gli assistenti virtuali ci parlano, ci amministrano. Noi ci fidiamo, ci affidiamo. Così saranno le ambite

«Il potere digitale è uno spettro sulle nostre vite»

«PURTROPPO OGGI LE PERSONE HANNO SMESSO DI CONFIDARE NELLE LORO CAPACITÀ INTUITIVE»



LO SCRITTORE
Éric Sadin, autore e filosofo francese, classe 1967. È conosciuto per le sue dure analisi tecnocritiche



ÉRIC SADIN
Critica della ragione artificiale. Una difesa dell'umanità
LUISS UNIVERSITY PRESS
208 pagine
21 euro

Smart City e così sono le macchine che guidano da sole e intanto nel tragitto ci indirizzano verso alberghi e ristoranti. Io lo chiamo "power-kairos", la volontà dell'industria digitale di essere sempre con noi per piegare le nostre azioni. E' una presenza direi spettrale».

Ci sono già effetti negativi evidenti della data driven society?

«L'antissimi, ad esempio le persone hanno smesso di fidarsi nelle loro capacità intuitive».

Però lei non era d'accordo con Stephen Hawking quando parlava dell'estinzione umana.

«No, sono sensazionalismi che creano paura, come nei film. Non credo alla rivolta delle macchine contro l'uomo ma vedo che sta per sparire l'uomo della tradizione umanistica, forte della sua singolarità, capacità di giudizio e libertà. Sono anche le basi della democrazia. E' così evidente, ma nessuno lo vede, nessuno si mobilita. Siamo affetti da una specie di oblio, di apatia».

Parla della necessità di un altro immaginario. Quale sarebbe?

«Non sta a me deciderlo ma a ciascuno di noi. Innanzitutto dobbiamo riconoscere che quella attuale è una visione omogenizzata, maggioritaria, igienizzata, volta al profitto. La soluzione è la pluralità, la proposta e sperimentazione di altri modelli di società».

Se gli esperti ormai sono solo motivati da interessi personali e il web rigurgita false notizie, come fa la nuova generazione a formarsi idee e valori?

«Il problema non sono i giovani, riguarda tutti. Il problema non è il web, è la piena mercificazione della vita, in ogni settore, da quello scolastico, dove senza motivo si toglie il valore ai libri in favore dei tablet, a quello sanitario».

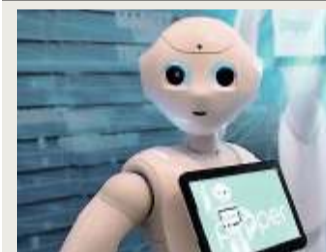
La diagnosi automatizzata non può offrire un salto qualitativo?

«Certo, ma rende obsoleto il rapporto fra medico e paziente, aumenta l'intervento dei privati e favorisce il ricorso agli abbonamenti che, tramite sensori sugli enti, consiglia prodotti e trattamenti terapeutici. I dati possono essere usati a fini commerciali. Ci soffermiamo sugli elogi e mai sugli effetti collaterali».

A suo avviso non è possibile inserire l'aspetto etico nella tecnologia? Sembra che ci si stia provando.

«Il blando richiamo all'etica non è abbastanza per contrastare le deviazioni delle tecnologie digita-

I temi



L'AUTONOMIA

«Non va rifiutata la tecnologia ma solo i dispositivi che minano la nostra dignità e integrità. Siamo bombardati da pubblicità. Ciò crea in noi un difetto di attenzione alla realtà quotidiana»

LA DEMOCRAZIA

«Sta per sparire l'uomo della tradizione umanistica, forte della sua singolarità, capacità di giudizio e libertà. Stiamo parlando delle basi della democrazia. Nessuno se ne sta accorgendo»

LE SCELTE

«Gli assistenti virtuali ci parlano, ci amministrano. Noi ci fidiamo e ci affidiamo. Così saranno le ambite Smart City e così sono le macchine che guidano da sole. Scelgono per noi alberghi e ristoranti»

li. Continuiamo a concentrarci sulla questione dei dati personali, che è certamente importante, ma limitata al primato della libertà personale. Non ci interessa mai, invece, la conservazione della nostra libertà nel contesto della vita in comune?»

La situazione è catastrofica ma lei nel libro è speranzoso. «Certo. Esistono tante potenze, nucleari, militari, ma anche l'uomo è una potenza per la sua volontà di disegnare il corso delle cose. Mi rimetto alla coscienza dell'azione, però bisogna agire ora. Non va rifiutata la tecnologia ma i dispositivi che minano la nostra dignità e integrità».

Lei insiste sull'importanza della vulnerabilità. Perché?

«C'è questa tensione all'efficacia e alla perfezione, che cancella la nostra fallibilità. Siamo bombardati da pubblicità e riportiamo un difetto di attenzione alla realtà. Difendere il reale dovrebbe essere la principale lotta politica del nostro tempo».

Cosa intende per "il reale"?

«L'inaspettato, l'errore, l'incertezza, il rischio, il destino collettivo che cerchiamo di migliorare nel dissenso e nell'accordo. In pratica, il potere esaltante dell'azione umana».

Simona Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Massimo Guarini



Così un gioco "a manovella" aiuta i videogame

possibilmente dominarla, con un prodotto sicuramente unico nel suo genere.

Quello che più ha attratto la mia attenzione tuttavia è il fatto che questa nuova console, chiamata Playdate, proponga dichiaratamente una selezione di giochi creati appositamente da alcuni degli autori indipendenti più famosi e acclamati, storicamente più interessati al contenuto e al messaggio più che al numero

di colori e poligoni su schermo. Il paragone col cinema è immediato e naturale. E aggiungerei anche auspicabile. Acquistare Playdate equivarrebbe ad entrare in uno di quei piccoli cinema d'essai le cui scelte di cartellone si basano esclusivamente sulla qualità artistica del film e non certo sul numero di esplosioni o vendibilità del prodotto.

Il fatto che anche il videogioco stia lentamente imparando ad indirizzare contenuti diversi a nicchie di pubblico diverse, è un chiaro segnale del processo di maturazione di un mezzo di espressione inevitabilmente destinato a far parte della nostra cultura, oltre che della nostra vita. Con o senza la manovella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA